

**Giovedì Santo (Anno A)**

**Lectio : 1 Lettera ai Corinzi 11, 23 - 26**

**Giovanni 13, 1 - 15**

**1) Orazione iniziale**

O Dio, che ci hai riuniti per celebrare la santa Cena nella quale il tuo unico Figlio, prima di consegnarsi alla morte, affidò alla Chiesa il nuovo ed eterno sacrificio, convito nuziale del suo amore, fa' che dalla partecipazione a così grande mistero attingiamo pienezza di carità e di vita.

**2) Lettura : 1 Lettera ai Corinzi 11, 23 - 26**

*Fratelli, io ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la Nuova Alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga.*

**3) Commento<sup>9</sup> su 1 Lettera ai Corinzi 11, 23 - 26**

● Il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunciate la morte del Signore finché egli venga. - Come vivere questa Parola?

In tono solenne Paolo ricorda l'evento della Cena Eucaristica. Collegata strettamente con la passione del Signore è posta nella notte del tradimento. A consegnare Gesù non è solo "Giuda il traditore" né solo i sommi sacerdoti, gli anziani del popolo e Pilato. In quella notte è Gesù stesso che si consegna alla morte per amore: ed è il Padre che lo consegna "per tutti noi". La Messa fa memoria e attualizza questo evento che è il fulcro della storia. Veste della Messa è il rito, la celebrazione: qualcosa che può essere curato a dovere dal celebrante o, a volte, -purtroppo! – abbandonato alla fretta. Ma quel che conta è il cuore di quello che sta avvenendo sull'altare. Gesù stesso, al momento della Consacrazione, si rende presente sull'altare e nella Comunione viene dentro di me. Così Egli rende presente, in modo sacramentale, il suo sacrificio d'amore. La Chiesa vive di questo Pane e di questo Vino che sono il Corpo e il Sangue di Cristo immolato. Vive e cresce, purificata, santificata da Gesù che ancora "si dà per la vita di tutti".

Oggi, nella pausa contemplativa, scuoto via la terribile abitudinarietà o la freddezza o addirittura il rifiuto dell'Eucaristia quando è celebrata con poca cura.

Chiedo allo Spirito la grazia di rinnovarmi in cuore la consapevolezza di ciò che è l'Eucaristia. Signore, ti prego, accresci in me la Fede nel tuo Corpo donato per me e nel tuo Sangue versato per me. Che io creda al tuo AMORE!

Ecco la voce del Papa Giovanni Paolo II : L'Eucaristia costruisce sempre nuovamente la comunità ecclesiale e la sua unità. In essa tocchiamo, si potrebbe dire, il mistero stesso del Corpo e del Sangue del Signore.

● Nel capitolo 11 della prima lettera ai Corinzi, Paolo redarguisce severamente i suoi fedeli poiché quando si riunivano per la cena del Signore, ognuno prendeva il proprio pasto senza che la cena fosse una vera esperienza di condivisione. Così alcuni se ne tornavano a casa satolli ed ubriachi, mentre altri tornavano ancora affamati. Ai tempi di Paolo l'Eucaristia era ancora celebrata al termine di un vero e proprio pasto, quindi era ovvio che potessero avvenire questi eccessi. Il

<sup>9</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Casa di Preghiera San Biagio – Monastero Domenicano Ma tris Domini

rimprovero di Paolo gli offre l'occasione di scrivere una delle testimonianze più antiche della Cena del Signore, forse ancora più antica di quella riportataci dal vangelo di Marco.

Anche per noi, riflettere su queste parole che vengono pronunciate durante ogni Eucaristia ci aiuta a ricordare il significato fondante del nostro partecipare alla Messa e agli impegni che ne derivano per la nostra vita di cristiani.

- 23 Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito,

Paolo riporta i Corinti alla corretta celebrazione della Cena ricordando ciò che egli fin da principio della sua predicazione aveva trasmesso loro. Questa testimonianza della Cena del Signore è senz'altro un blocco letterario prepaolino, molto antico che si può far risalire alla chiesa di Antiochia. Presenta molte assonanze con il racconto di Luca 22,19-20, mentre presenta alcune differenze con Marco 14,22-24. Importante è la precisazione cronologica: nella notte in cui veniva tradito. L'elemento fondante della Chiesa quindi non si rifà ad eventi mitici, situati oltre i confini estremi del tempo, bensì a un avvenimento databile.

Inoltre il verbo paradidomai riporta al tradimento di Giuda, ma ancora più profondamente all'avvenimento globale della morte di Cristo, secondo il piano di Dio: Egli è stato consegnato.

- prese del pane 24e, dopo aver reso grazie, lo spezzò

Prendere in mano il pane, pronunciando la preghiera di benedizione, spezzarlo e darlo ai commensali faceva parte del rituale giudaico di ogni pasto solenne, cui non mancava un accentuato carattere religioso. Gli stessi gesti si ripetevano poi alla fine della cena sulla coppa del vino, che però non veniva fatta passare tra i commensali. Nell'uno e nell'altro caso i partecipanti rispondevano con un "Amen" alle parole del capo famiglia. Si trattava di gesti sacri, comunicativi dei doni divini. Le preghiere di benedizione pronunciate sul pane e sul vino non esprimevano soltanto la lode e il ringraziamento a Dio, ma possedevano anche un valore di richiesta di aiuto.

- e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me.

Gesù ha ripetuto il rituale, ma in modo originale, pronunciando sul pane e sul calice parole nuove. Esse indicano il valore simbolico del rito compreso nella prospettiva della prossima fine. Il pane spezzato e il vino diventano il segno della sua persona (corpo e sangue) che stava per essere consegnata alla morte. Mangiando e bevendo si partecipa alla sua morte e alla salvezza che essa comunica.

Bisogna sottolineare le parole "per voi", vale a dire che la sua morte ha valore salvifico, espiatorio per i credenti che celebrano l'eucarestia. Nella morte Cristo ha espresso una solidarietà concreta estrema. La sua convivialità con i discepoli ha questo significato. Perché i Corinti non avvertono di essere in stridente contraddizione? Anche il comando fate questo in memoria di me va nella stessa direzione. Sta all'origine della prassi eucaristica della Chiesa, specificandola quale "memoria" di Cristo solidale fino alla morte con i credenti. L'antecedente nell'AT del termine greco anamnesis (memoria), cioè zikkaron vieta di intendere la Cena del Signore come puro ricordo psicologico. Si tratta di una vera e propria attualizzazione sotto forma simbolica o sacramentale. La comunità cristiana partecipa efficacemente all'evento salvifico della morte di Gesù: partecipazione che impegna e responsabilizza in senso di concreta condivisione, espressa nel pasto comune, con i fratelli, soprattutto con i più bisognosi.

- 25 Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me.

Le parole sul calice indicano un rapporto stretto tra la morte di Gesù (il suo sangue) e la nuova alleanza di Dio con il popolo. Già il patto del Sinai si era concluso con un rito sacrificale (Es 24,8). Geremia poi aveva preannunziato per i tempi ultimi un nuovo patto che avrebbe sostituito quello del Sinai, reso vano per l'infedeltà del popolo di Dio (31,31-33). Ora la tradizione cristiana vede realizzata nella morte di Gesù la profezia: Dio instaura a beneficio dell'umanità il definitivo ordine di salvezza - questo vuol dire alleanza - con la mediazione di Cristo crocifisso. Celebrare il rito eucaristico significa dunque per la comunità cristiana entrare a farvi parte.

● 26 Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga.

Questa è un'aggiunta di Paolo. Riprende il motivo tradizionale della memoria per spiegarlo. Fare la memoria di Gesù significa annunciare la morte del Signore. Vi sono tre sottolineature:

1. Paolo accentua il legame inscindibile tra la Cena del Signore, celebrata nel rito del pane e del vino, e la sua morte. Egli vuole così controbattere il cristianesimo entusiastico di Corinto con una Cristologia della croce. Questa è il simbolo concreto e storico della storicità dell'esistenza cristiana e l'espressione responsabilizzante della solidarietà e dell'amore di Cristo.

2. Paolo intende chiarire il motivo di quell'annunciare. Chi celebra la Cena annuncia la sua fede e si impegna a un'adesione pratica al significato della morte di Cristo. L'Eucaristia non può ridursi a un rito magico.

3. Infine si parla di morte del Signore. Questo titolo viene dato a Gesù dopo la risurrezione. Il risorto è presente nella comunità. Si tratta però di una presenza che rimanda alla sua morte, sollecita i credenti a un impatto provocatorio. La croce non è un evento relegato nel passato, è un evento che si rende attuale ad ogni celebrazione eucaristica e che ci chiama ad avere tra di noi lo stesso amore che Gesù ci ha mostrato con la sua morte.

La memoria della morte del Signore si mantiene viva nell'Eucaristia finché egli venga. L'Eucaristia si colloca tra la morte di Gesù e la sua venuta finale. E' l'espressione del tempo storico della Chiesa, del suo arduo cammino in questo mondo. Non può tramutarsi in evasione, fuga in avanti, liberazione dai drammi e dalle contraddizioni dell'esistenza terrena. Esprime attesa e speranza.

#### **4) Lettura : dal Vangelo di Giovanni 13, 1 - 15**

*Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».*

*Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi».*

#### **5) Riflessione <sup>10</sup> sul Vangelo di Giovanni 13, 1 - 15**

● Gesù trascorre le ultime ore della sua vita terrena in compagnia dei suoi discepoli. Il Maestro manifesta un amore straordinario per gli apostoli, impartendo loro insegnamenti e raccomandazioni. Durante l'ultima Cena, Gesù ha mostrato - con le sue parole - l'amore infinito che aveva per i suoi discepoli e gli ha dato validità eterna istituendo l'Eucaristia, facendo dono di sé: egli ha offerto il suo Corpo e il suo Sangue sotto forma di pane e di vino perché diventassero cibo spirituale per noi e santificassero il nostro corpo e la nostra anima. Egli ha espresso il suo amore nel dolore che provava quando ha annunciato a Giuda Iscariota il suo tradimento ormai prossimo e agli apostoli la loro debolezza. Egli ha fatto percepire il suo amore lavando i piedi agli

<sup>10</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Padre Lino Pedron - don Luigi Maria Epicoco in [www.fedueduepuntozero.com](http://www.fedueduepuntozero.com) - Monastero Domenicano Matris Domini

apostoli e permettendo al suo discepolo prediletto, Giovanni, di appoggiarsi al suo petto. Nella sua vita pubblica, Gesù ha raccomandato più di una volta ai suoi discepoli di non cercare di occupare il primo posto, ma di aspirare piuttosto all'umiltà del cuore. Ha detto e ripetuto che il suo regno, cioè la Chiesa, non deve essere ad immagine dei regni terreni o delle comunità umane in cui ci sono dei primi e degli ultimi, dei governanti e dei governati, dei potenti e degli oppressi. Al contrario, nella sua Chiesa, quelli che sono chiamati a reggere dovranno in realtà essere al servizio degli altri; perché il dovere di ogni credente è di non cercare l'apparenza, ma i valori interiori, di non preoccuparsi del giudizio degli uomini, ma di quello di Dio.

Nonostante l'insegnamento così chiaro di Gesù, gli apostoli continuarono a disputarsi i primi posti nel Regno del Messia.

Durante l'ultima Cena, Gesù non si è accontentato di parole, ma ha dato l'esempio mettendosi a lavare loro i piedi. E, dopo aver finito, ha detto: "Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri" (Gv 13,13-14).

La Cena si ripete nei secoli. Infatti Gesù ha investito gli apostoli e i loro successori del potere e del dovere di ripetere la Cena eucaristica nella santa Messa.

Cristo si sacrifica durante la Messa. Ma, per riprendere le parole di san Paolo, egli resta lo stesso "ieri, oggi e sempre" (Eb 13,8).

I credenti che partecipano al Sacrificio eucaristico cambiano, ma il loro comportamento nei confronti di Cristo è più o meno lo stesso di quello degli apostoli nel momento della Cena. Ci sono stati e ci sono tuttora dei santi e dei peccatori, dei fedeli e dei traditori, dei martiri e dei rinnegatori. Volgiamo lo sguardo a noi stessi. Chi siamo? Qual è il nostro comportamento nei confronti di Cristo? Dio ci scampi dall'aver qualcosa in comune con Giuda, il traditore. Che Dio ci permetta di seguire san Pietro sulla via del pentimento. Il nostro desiderio più profondo deve però essere quello di avere la sorte di san Giovanni, di poter amare Gesù in modo tale che egli ci permetta di appoggiarci al suo petto e di sentire i battiti del suo cuore pieno d'amore; di giungere al punto che il nostro amore si unisca al suo in modo che possiamo dire con san Paolo: "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (Gal 2,20).

- La celebrazione che segue immediatamente la "messa del crisma" in cui si benedicono gli oli santi, è la celebrazione della "Messa in coena Domini". Nell'immaginario collettivo questa messa coincide con il gesto raccontato dal Vangelo di Giovanni: la lavanda dei piedi.

È interessante come l'evangelista Giovanni per raccontarci quello che di importante accade sulla tavola nell'ultima cena, lo fa raccontandoci quello che accade un istante prima dell'istituzione dell'Eucarestia: "Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita.

Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto". Nessuna parola accompagna questo gesto se non la parola sconvolta di Pietro che vuole impedirglielo e la risoluta parola di Gesù che dice: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Non si può entrare veramente nel cuore dell'Eucarestia se non ci si lascia lavare i piedi da Cristo.

Senza una forte esperienza di Misericordia si è tagliati fuori da tutto ciò che è realmente il cristianesimo. Ecco perché la Pasqua inizia da quei piedi sporchi. Ciascuno di noi deve partire sempre dalla propria miseria, ma non per farsi del male ma per lasciare che l'Amore di Cristo possa amarci soprattutto in ciò che non conviene di noi.

Solo se arriva questo amore che distrugge la logica del merito, arriva anche l'esperienza della Pasqua. Cristo non è morto per noi perché ce lo meritavamo, ma è morto per noi per amore, senza nessun merito nostro. Oggi dovremmo sostare in compagnia sua mentre stringe con le sue mani i nostri piedi, li lava, e li bacia.

- Il capitolo 13 apre la seconda parte del vangelo di Giovanni, quella in cui si parla dell'ora di Gesù. In questa ultima parte del suo Vangelo (13-21) il quarto evangelista si riavvicina al racconto dei sinottici, pur mantenendo la sua originalità.

Nel capitolo 13 Giovanni pone il racconto dell'ultima cena. In esso come è noto non riporta l'istituzione dell'Eucarestia, bensì il gesto della lavanda dei piedi, che ha un significato importante per la vita della Chiesa. Dopo l'allontanamento di Giuda cominciano i discorsi di addio di Gesù, che continueranno anche nei capitoli 14-17. Gesù apre il proprio cuore ai discepoli, parlando loro del suo futuro e del futuro della comunità dei credenti.

- 1 Prima della festa di Pasqua

Questo primo versetto ci offre un'introduzione solenne al racconto dell'ultima cena e della passione di Gesù. In essa troviamo gli elementi fondamentali della visione dottrinale di Giovanni. Importante la precisazione temporale prima della festa di Pasqua. La Pasqua rappresenta la trama di fondo dei capitoli 13-21, la chiave di interpretazione di tutta la vicenda. Durante la Pasqua, che veniva celebrata il 14 del mese di Nisan, veniva immolato l'agnello pasquale.

Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre,

Segue il riferimento all'ora, che spesso veniva annunciata nel corso della vita pubblica. Gesù la conosce, poiché è il Verbo (Logos) che viene dal Padre, è il pastore che dona volontariamente la sua vita (Gv 10,17ss.). Il fatto che egli sappia a cosa va incontro, dona una grande intensità al dramma che sta per iniziare.

L'ora riguarda certo l'ora della morte ma Giovanni ce la presenta come l'innalzamento e la glorificazione del Figlio dell'uomo. Qui è espressa come il passare da questo mondo, in cui è disceso, al Padre da cui è uscito: i poli di questa traiettoria definiscono il "passaggio" di Gesù. Questo mondo indica il mondo di quaggiù, separato dal regno celeste, in quanto non ha accolto la luce del Logos.

- avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine.

Gesù aveva amato i suoi. Si tratta dei soli discepoli (presenti e futuri)? Questa espressione la troviamo anche nel Prologo di Giovanni (1,11): i suoi che non l'hanno accolto. Quindi c'è un amore che previene l'uomo, i suoi sono tutti coloro che sono destinatari della Rivelazione. Però questo amore si realizza solo per coloro che rispondendo all'amore, esprimono la loro fede verso il Figlio. L'amore pienamente realizzato esiste solo tra coloro che si donano reciprocamente. Gesù chiama suoi quelli che ascoltano la sua Parola. I suoi sono nel mondo, questa espressione ritornerà nella preghiera di Gesù in Gv 17,15. I suoi devono rimanere nel mondo perché per mezzo loro Gesù resterà presente a tutti gli uomini. Così i suoi indica principalmente la comunità dei credenti.

L'espressione li amò fino alla fine riguarda certo la fine della vita di Gesù, ma ha anche un aspetto qualitativo. La pienezza dell'amore riporta all'atto di Dio che ha dato al mondo il proprio Figlio unico, ma si manifesta pienamente nella Pasqua di Gesù.

- 2 Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo,

Abbiamo qui una nuova introduzione, riguardante più strettamente la cena compiuta da Gesù con i suoi discepoli. Essa corrisponde in molti punti alla Cena della tradizione sinottica, legata anch'essa a un annuncio di tradimento. Però vi sono alcune differenze. Prima di tutto non si tratta della cena di Pasqua perché si colloca il 13 di Nisan e non il 14 (si dice infatti prima della festa di Pasqua). Poi non si parla dell'istituzione dell'Eucaristia, ma della lavanda dei piedi.

Il pasto insieme, per la mentalità antica aveva un significato molto forte. Condividere un pasto significa non solo mangiare insieme lo stesso cibo, ma avere anche occasione di scambiare pensieri e di entrare in profonda comunione di sentimenti. In questo pasto c'è anche il gesto di un boccone dato da colui che presiede: è un segno di ospitalità e sottolinea una relazione profonda. In tale prospettiva di comunione, la presenza di un falso invitato - Giuda - si mostra intollerabile.

Giovanni approfondisce la situazione. Non si tratta semplicemente di un tradimento i cui motivi possono essere meschini: è il diavolo che lo ispira. Nel IV vangelo il divisore per eccellenza (diaballo) è già stato nominato in relazione a Giuda (cf. Gv 6,70). Diventato strumento del diavolo, Giuda lo rappresenta; facendo da contrappunto all'amore rivelato, agisce come un figlio del diavolo, la cui razza è orientata al rifiuto e all'omicidio.

- 3 Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava,

Di fronte al diavolo vi è Gesù. Uscito da Dio, egli sa che Dio gli ha dato in mano ogni potenza di salvezza (Gv 3,35). Gesù proclamerà alla fine del discorso d'addio: "viene il principe di questo mondo, ma su di me non ha alcun potere". Gesù se ne torna a Dio, come è stato detto nel v. 1: passa da questo mondo al Padre.

- 4 si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. 5 Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto.

L'azione di lavare i piedi era usuale nell'antico Oriente, per onorare un ospite che era giunto percorrendo strade polverose. Eseguita prima del pasto, era d'ordinario affidata a un domestico; eseguirla implicava una situazione di inferiorità. In seguito il gesto aveva finito per significare la riverenza nei confronti di qualcuno, soprattutto all'interno della famiglia.

Si tratta dunque di un gesto anomalo se compiuto da Gesù. Egli è il Figlio a cui il Padre ha dato in mano ogni cosa, è il Maestro. D'altra parte, l'azione non ha luogo prima, ma durante il pasto. Questa stranezza suggerisce al lettore, così come ai discepoli, una finalità singolare.

La descrizione del gesto è estremamente lenta e particolareggiata. Gesù ha compiuto un gesto simbolico. Il senso di questo gesto si comprende alla luce di altre pagine evangeliche. In Luca, proprio durante l'ultima cena, Gesù dice "Io sono in mezzo a voi come uno che serve" (Lc 22,27). Ancora Luca alla fine di una parabola scrive "Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli" (Lc 12,37). Gesù prende dunque la parte del servo.

- 6 Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?».

Pietro vede solo il fatto che Gesù si mette dalla parte del servo. Egli parla sia a nome suo che come portavoce di tutto il gruppo. Come Giovanni Battista (tu vieni a me? Mt 3,14), pone una distanza tra sé e Gesù. Pietro, che ha proclamato la sua fede nel Santo di Dio (Gv 6,69) non può sopportare che Gesù lo serva e voglia rovesciare i ruoli. La sua domanda retorica rappresenta un rifiuto netto.

- 7 Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo».

Gesù risponde in modo benevolo. Pietro capirà questo gesto solo più tardi. Questo più tardi riguarda il tempo post-pasquale, quando lo Spirito Santo scenderà sui discepoli. Pietro è invitato dunque a lasciar fare, per il momento; gli è tuttavia suggerito che il gesto ha una ragione misteriosa.

- 8 Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me».

Disattento alle parole con cui Gesù gli aveva risposto, Pietro ripete il suo rifiuto con ancor maggiore vigore. La ripetizione non mi laverai i piedi ha l'effetto letterario di ribadire il carattere sconcertante di ciò che Gesù sta per fare. La replica di Gesù ora viene in modo categorico: Se non ti lavo non avrai parte con me. Questa volta la distanza te/me viene rovesciata. Per Gesù si tratta di colmare questa distanza. L'avere parte, nella bibbia significa condividere con qualcuno un bene, un'eredità, sociale o spirituale. Nelle parole di Gesù indica un'appartenenza definitiva, una comunione di vita con lui. Il gesto della lavanda ne riceve significato: esso diventa ciò che permette al discepolo di accedere a tale comunione.

- 9 Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». 10 Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». 11 Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».

Pietro pensa di comprendere che si tratta di un nuovo rito di purificazione, quindi si offre di farsi lavare anche le mani e la testa. Ma non è questo il vero significato del lavare i piedi. Gesù fa appello a una specie di proverbio. Una volta fatto il bagno, andando per strada ci si può sporcare di nuovo i piedi. I discepoli sono tutti puri, tranne uno. La purezza dei discepoli è data dall'ascolto

della parola di Dio. Infatti in Gv 15,3, Gesù dice: "Voi siete puri per la parola che vi ho detto". Quindi chi stava per tradirlo non era puro, proprio perché non aveva accolto la sua Parola.

Il senso della lavanda dei piedi quindi non è la purificazione, bensì un'azione che simboleggia il dono di sé che sta per realizzare consegnandosi alla morte. Il suo gesto è spossessamento di sé, ma anche accoglienza dei discepoli nei luoghi misteriosi dove egli stesso sta per recarsi (Gv. 12,26; 14,3).

- 12 Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? 13Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. 14Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri.

Questo mistero di kenosi, abbassamento e risurrezione sembra essere suggerito dal gesto che Gesù fa di riprendere le sue vesti dopo aver terminato di lavare i piedi ai discepoli. Dopo aver ripreso il proprio posto Gesù parla al gruppo. Le sue parole non sono tanto una spiegazione di quello che egli ha compiuto, piuttosto si tratta di ciò che i discepoli dovranno fare a loro volta, a partire da questo gesto. Lui che è Signore e Maestro ha compiuto un gesto da schiavo. I discepoli devono trarne le conseguenze, anche loro devono mettersi a servizio gli uni degli altri.

- 15 Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi.

Gesù ha dato un esempio. Il termine *hypòdeigma* ha una connotazione visiva, di immagine, modello, non solo di esempio in campo morale. Come il Padre mostra al Figlio tutto quello che fa, così il Figlio fa ciò che vede che il Padre sta facendo. Lo scopo di Gesù è che i discepoli agiscano come lo hanno visto agire. Lo sguardo ha in Giovanni un grande valore: vedere significa essere sorpresi da una presenza, contemplare in profondità.

L'esempio di Gesù è anche un dono che genera il comportamento futuro dei discepoli. Essi devono fare *kathos lui*. Questo termine significa come, non nel senso di confronto, bensì con un legame genetico. E' come se dicesse: agendo così io vi dono di agire allo stesso modo.

Cosa dovranno fare i discepoli? Ovviamente non si tratta di riprodurre l'azione materiale di lavare i piedi, ma della disponibilità di fondo ad essere a servizio reciproco, un servizio senza riserva, esente da volontà di potenza. E' un comando simile al fate questo in memoria di me che troviamo nei Sinottici. Entrambi i comandi puntano sul fare e creano una comunione di vita con Gesù.

### **6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione**

- Per il popolo cristiano: nel gesto di Gesù che lava i piedi ai discepoli riconosca l'inesauribile ricchezza dell'amore del Padre. Preghiamo ?
- Per i vescovi, i presbiteri e i diaconi della nostra Chiesa : vivano il loro ministero come servizio e dedizione senza limiti. Preghiamo ?
- Per i cristiani ancora divisi: il memoriale della Pasqua faccia risuonare l'ardente preghiera per l'unità che Cristo ha innalzato al Padre. Preghiamo ?
- Per gli uomini prigionieri dell'avidità e della violenza: riscoprano che il Signore si è offerto al Padre per tutti, e intraprendano la via del servizio e della carità. Preghiamo ?
- Per tutti noi che condividiamo il pane del cielo alla mensa eucaristica: ci sia dato di condividere anche i beni di questo mondo con quanti hanno fame e sete di giustizia e di misericordia. Preghiamo ?
- Cosa significa per me partecipare all'Eucarestia?
- Mi sento partecipe degli eventi di cui si fa memoria?
- Cosa significa nella mia vita, mantenere la memoria di un fatto, di una persona?
- Mi sento amato/a da Gesù fino alla fine?
- Mi lascio purificare dall'ascolto della Parola di Dio? Da cosa lo posso constatare?
- In quale modo anche io sono stato disponibile a lavare i piedi ai miei fratelli/sorelle?

**7) Preghiera : Salmo 115**  
**Il tuo calice, Signore, è dono di salvezza.**

*Che cosa renderò al Signore,  
per tutti i benefici che mi ha fatto?  
Alzerò il calice della salvezza  
e invocherò il nome del Signore.*

*Agli occhi del Signore è preziosa  
la morte dei suoi fedeli.  
Io sono tuo servo, figlio della tua schiava:  
tu hai spezzato le mie catene.*

*A te offrirò un sacrificio di ringraziamento  
e invocherò il nome del Signore.  
Adempirò i miei voti al Signore  
davanti a tutto il suo popolo.*